

TESTA A TESTA PER L'ANTIMAFIA



**Rosy Bindi (Pd)**

● **L'ex vicepresidente della Camera** è stata fin da maggio la candidata naturale per l'Antimafia. È vero che non ha competenze specifiche in materia, ma l'ex ministro della Sanità non avrà alcuna difficoltà ad orientarsi tra i veleni e i percorsi dell'Antimafia. Ma non sono le competenze gli ostacoli sul suo cammino: il Pdl infatti da una parte non la vuole conoscendone la determinazione; dall'altra reclama per sé l'incarico.



**Pina Picierno (Pd)**

● **La giovanissima, 32 anni**, deputata del Pd s'è invece fatta le ossa in casa, nel casertano, tra i clan, i casalesi, le discariche abusive, il traffico di armi e stupefacenti. Il suo nome è venuto fuori nelle ultime ore per vedere di tentare un accordo con il Pdl. Per evitare quindi la spaccatura. Ma quando nel centrodestra hanno capito che dietro il faccino acqua e sapone di Pina ci sono Roberto Saviano e associazioni come Libera, hanno detto ugualmente no.



**Rosanna Scopelliti (Pdl)**

● **È la figlia di Antonio Scopelliti**, il magistrato antimafia ucciso nel 1991 alla vigilia del maxiprocesso a Cosa Nostra. Ha 29 anni e con Aldo Pecora ha fondato l'associazione antimafia "Ammazzateci tutti". È stata candidata su indicazione del governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che non è suo parente e di cui parlano cinque pentiti di mafia. Rosanna dovrebbe essere la risposta del Pdl a Pina. Il braccio di ferro continua.



**Donato Bruno (Pdl)**

● **Il senatore ex presidente della commissione Affari costituzionali della Camera** è stato da subito l'anti-Bindi. Cioè il primo nome che il Pdl ha messo sul tavolo rivendicando la presidenza dell'Antimafia. «Impossibile - ha alzato il muro il Pd - la Commissione tocca a noi, che non abbiamo altri incarichi legati a sicurezza e giustizia. E perché nella passata legislatura il presidente era Pisanu». Non piace che Bruno sia amico di Previti.

# Antimafia, si decide. Senza accordo

**È** un testa a testa tra donne, Bindi e Picierno per il Pd, Scopelliti per il Pdl. Con un paio di outsider maschili, il senatore Donato Bruno e l'onorevole, ex pm, Stefano Dambroso di Scelta civica, entrambi però con scarse possibilità. L'Antimafia a una donna, sarebbe la prima volta.

Oggi si dovrebbe risolvere lo stallo scandaloso per cui il Parlamento, insediato il 15 marzo scorso, non è ancora riuscito ad avere la commissione Antimafia funzionante e con pieni poteri. Ma non è detto che si risolva secondo le attese - il Pd tiene ferma la candidatura di Rosy Bindi - non è detto che non ci siano strappi e neppure ribaltamenti improvvisi. I 50 membri della commissione sono convocati oggi a San Macuto alle 14. È la terza convocazione. Finora è sempre mancato il numero legale perché i partiti, che hanno indicato i nomi dei membri della commissione solo nelle ultime due settimane, non hanno trovato l'accordo sulla presidenza. Un braccio di ferro Pd-Pdl, figlio delle maggioranze zoppe del Porcellum, dove il centrosinistra rivendica a sé la guida del delicato organismo - che ha poteri identici a quelli della magistratura - visto che nella passata legislatura era toccata al senatore Pisanu. Il Pdl però non ci sta e pretende quella poltrona indicando un nome che a molti fa storcere la bocca: il senatore Donato Bruno, amico di Previti e nessuna competenza ufficiale in materia.

A ieri sera l'accordo ancora non era stato trovato. Il segretario Epifani ha riunito il partito e i 20 membri della commissione per l'ultimo briefing. L'ordine resta quello di presentarsi - facendo così automaticamente scattare il numero legale che è sempre mancato finora -, di votare compatti su Rosy Bindi e di andare avanti così anche nella quarta votazione dove sarà sufficiente la maggioranza relativa degli aventi diritto per eleggere il presidente.

Ma il voto in Antimafia è segreto con tanto di urna a cui viene consegnata la scheda con il nome. La situazione ideale, per il Pdl, per tirare brutti scherzi.

...  
**Riunione con Epifani: nessuna alternativa all'ex presidente dei democratici**

**IL CASO**

**CLAUDIA FUSANI**  
twitter@claudiafusani

**Il Pd compatto su Bindi ma spuntano anche i nomi di Scopelliti, Picierno Dambroso e Bruno Oggi a San Macuto si sceglie con voto segreto**

Magari votando, a loro insaputa, il candidato Cinque stelle. Sarebbero venti voti (10 del Pdl e 10 dei grillini) un testa a testa sul filo di lana dove il partito di Alfano potrebbe contare anche su 3 voti della Lega. Questa la composizione della Commissione: 20 seggi al Pd, 10 al Pdl, 10 a M5S, 2 Sel, 3 Scelta civica (spaccati dopo lo scisma di Mauro), 3 Lega, 2 Sel. È evidente che, senza un accordo, i franchi tiratori possono "divertirsi" a giocare ogni tipo di scherzo.

Il Pdl potrebbe anche non presentarsi, non partecipare alla votazione, non riconoscere la presidenza e nei fatti avviare il sabotaggio della commissione.

Scenari tristi. Che fanno felici i clan e boss. Non era mai successo che la legislatura rinviasse di così tanto tempo l'insediamento dell'Antimafia. Era già successo, invece, ai tempi dell'ultimo governo Prodi, che il Pdl non avesse nei fatti mai preso parte ai lavori della commissione.

Non sono, questi, i migliori auspici per un organismo che ha il delicato compito di essere soggetto e interlocutore politico, con i poteri di un magistrato e l'accesso a documentazioni top secret, nella lotta al fenomeno mafioso. Che vuole dire soprattutto lotta alle infiltrazioni nel tessuto commerciale e in-

dustriale, ma anche lotta alla corruzione, all'evasione e all'intreccio mafia e politica che è il vero cancro di questo paese. La causa principale di arretramento e povertà.

**LE MAGNIFICHE PRESENZE**

Il presidente del Senato Piero Grasso ha lavorato molto in queste settimane per far partire i lavori della commissione. Nei limiti del possibile ha vigilato sulla sua composizione. Non era piaciuta, ad esempio, la presenza del senatore calabrese Antonio Caridi (Pdl) il cui nome figura in un'indagine della Dda di Genova perché legato ad una 'drina calabrese. Caridi ha deciso di rinunciare «per evitare speculazioni politiche sulla mia persona». È rimasto invece al suo posto il senatore Claudio Fazzone, anche lui Pdl, il boss di Fondi e ras del basso Lazio, colui che fece di tutto, con successo, per evitare lo scioglimento del comune fondano. Il suo nome era stato un po' chiacchierato perché risultò essere in società nella proprietà di terreni e fabbricati con il clan dei Tripodo (a giudizio per reati di mafia). Ma il senatore non ha mai avuto contestazioni specifiche. E tiene stretto il suo posto in Antimafia. Così come Carlo Sarro, l'avvocato amministrativista con il pallino di fermare la demolizione della casa abusive, un vero cultore dell'abuso edilizio. È anche amico personale di Nick 'o cosentino, l'ex sottosegretario, poi arrestato e ora a processo per mafiosità.

Una commissione che nasce tra mille difficoltà e incomprensioni. E avendo completamente rinnovato i suoi membri. Si contano sulle dita di una mano gli anziani, quelli che ci sono già stati, quelli con una memoria: Giuseppe Lumia, Laura Garavini, Luisa Bossa nei banchi del Pd; Sarro e Torrisi nel Pdl. Non c'è neppure un magistrato, nella passata legislatura erano cinque o sei. C'è però una fuoriclasse come la giornalista Rosaria Capacchione.

Il Parlamento non può più stare senza l'Antimafia. A parte i continui arresti per infiltrazioni in appalti e cantieri, in Lombardia è stato sciolto il primo comune per infiltrazioni mafiose (Sedriano). È urgente la modifica dei reati di voto di scambio e autoriciclaggio e una riforma dell'agenzia dei beni confiscati. È urgente più che mai, ora che il processo è partito e ha chiamato a deporre le massime cariche dello stato, che la commissione riprenda ad indagare sull'intreccio infinito e sempre in corso tra politica e mafia.

**PAROLE POVERE**

**Se dire no è una spada a doppio taglio**

**TONI JOP**

● *Ieri Letta ha recitato una formula che è una spada a doppio taglio, e ne avrà certamente consapevolezza. Rivolgendosi alle organizzazioni sindacali, decisamente critiche sul senso di giustizia che animerebbe la recentissima manovra, ha detto: «Bisogna saper dire dei no». Sempre o solo ogni tanto? Inutile fare gli spocchiosi: quando si fa politica, pure con serietà e coerenza, capita di doversi rimangiare alcuni assunti di partenza. Ma mai dovrebbe succedere che si possa franare, cedendo al realismo, sui principi. Per esempio, il governo ha lasciato passare una strategia sull'Imu che, cosa nota, è stata imposta dal Pdl di Berlusconi. In netto contrasto con i criteri che la sinistra, il Pd, aveva platealmente candidato a governare la questione. E*

*ciò, rendendo la taxa progressiva, direttamente proporzionale alla "ricchezza" dell'alloggio, sgravando i "poveri" e allo stesso tempo mettendo le casse dello Stato nelle condizioni di evitare l'aumento dell'Iva. Questione di principio: la progressività dei carichi fiscali non è una banale opzione, è una bandierina della cultura politica della sinistra. Bisognava saper dire dei no anche allora? Di nuovo: non facciamo i furbi. Se Letta avesse detto di no, probabilmente il governo sarebbe saltato. E magari non potevamo permettercelo. Così rischiamo di farlo saltare sull'impossibilità, ora, di far quadrare i conti se non facendo a pezzi qualche servizio, spingendo, in più, per amor del paradosso quel black bloc di Monti all'opposizione.*

## Il Papa apre ai luterani: «Perdoniamoci per il male che ci siamo fatti»

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

«Cattolici e luterani possono chiedere perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e insieme gioire per la nostalgia di unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori, e che ci fa guardare avanti con uno sguardo di speranza». Sono le parole pronunciate ieri da Papa Francesco ricevendo in udienza una delegazione della federazione luterana mondiale e i membri della commissione luterano-cattolica per l'unità. Sono parole che rievocano quella richiesta di perdono pronunciata nell'Anno del grande Giubileo del 2000 da Papa Giovanni Paolo II.

Non deve stupire. L'ecumenismo è un punto centrale dell'agenda del «vescovo di Roma», il pontefice argentino venuto quasi dalla fine del mondo per «presiedere nella carità tutte le Chiese». Jorge Mario Bergoglio ha confermato ieri come tra i primi obiettivi del suo pontificato vi sia l'attuazione del Concilio Vaticano II, e quindi anche il superamento dello scandalo della divisione tra i cristiani, per arrivare alla piena comunione tra cattolici e luterani.

«Certo, le difficoltà non mancano - ha riconosciuto il pontefice - e non mancheranno. Richiederanno ancora pazienza, dialogo, comprensione reciproca. Ma - ha aggiunto - non ci spaventiamo». La via del confronto con le Chiese della Riforma e in particolare con i luterani deve continuare. Ha sottolineato «i numerosi passi che le relazioni tra luterani e cattolici hanno compiuto negli ultimi decenni», e non solo attraverso il dialogo teologico, ma «anche mediante la collaborazione fraterna in molteplici ambiti pastorali e, soprattutto, nell'impegno a progredire nell'ecumenismo spirituale». Il Papa ha pure ricordato le due significative ricorrenze entro le quali collocare questo impegno ecumenico: il 50esimo del dialogo teologico e soprattutto il quinto centenario della Riforma, nel 2017. «È importante - ha detto - confrontarsi in dialogo sulla realtà storica della Riforma, sulle sue conseguenze e sulle risposte che ad essa vennero date». Il Papa si è detto fiducioso sull'esito di questo cammino, affrontando le questioni fondamentali, come pure «le divergenze che sorgono in campo antropologico ed etico». Francesco ha citato l'impegno per l'ecumenismo dei suoi predecessori Benedetto XVI e Giovanni Paolo II che si domandava «Come sia possibile annunciare il Vangelo della riconciliazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani...». «La via del perdono è anche la via della riconciliazione» ha concluso Papa Bergoglio.

È sull'umiltà, sulla povertà e sul «vizio della cupidigia» che Papa Francesco si è soffermato ieri nella sua omelia pronunciata alla Domus di Santa Marta. «Quando una persona è attaccata ai soldi - ha spiegato - distrugge se stessa, distrugge la famiglia». Per aggiungere che la cupidigia è «strumento dell'idolatria», perché va per la strada contraria a quella che ha fatto Dio con noi.

Un punto di vista molto preciso che molto probabilmente il pontefice ha ribadito a monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst, il vescovo di Limburg ricevuto ieri in udienza e al centro di uno scandalo per aver speso 31 milioni di euro nella ristrutturazione della sua residenza.